

Chi ha deciso la morte di Carlo?

di Haidi Giuliani

da Rivoluzioni n. 6, mensile di Liberazione - giugno 2002

Il nonno è morto più di vent'anni fa, quando i miei figli erano bambini. "Un pezzettino di lui vive in ciascuno di voi" ho detto, "abbiate cura".

In piazza Alimonda Beatrice, dai lunghi capelli biondi, il 20 gennaio ha portato uno striscione: CARLO VIVE.

Poco tempo dopo, meno di un mese, abbiamo aggiunto: CON EDO.

Edo e Carlo. Insieme nei corridoi del liceo, le prime sigarette fumate di nascosto, le partite a ping pong, le assemblee d'istituto, le manifestazioni per la scuola... Già alto e magro il primo, sempre piccolo e sempre in movimento il secondo.

No, non sono vivi; non ho più bambini a cui raccontare fiabe: Edo se l'è portato via, nel sonno, una miocardite. E Carlo?

E' passato quasi un anno, trecentotrentanove giorni senza di lui, un senso di stanchezza infinita quando penso ai giorni che devono ancora venire.

Con Antonella Marrone, giornalista prima e poi anche amica, come è successo con tante belle persone conosciute grazie a mio figlio, ho appena ripercorso questo tempo, vissuto come in apnea: la solidarietà dei compagni e di tanta gente per lo più sconosciuta, le indagini, la ricerca di foto e filmati, di documenti e testimonianze, i rapporti con la stampa, la televisione, l'impotenza di fronte alle falsità e alla disinformazione, la necessità di spiegare come sono andate le cose, i libri, le rappresentazioni teatrali che parlano di lui, la formazione del Comitato, la preparazione del CD con le canzoni regalate a Carlo... Come in apnea, dicevo, un po' perché i giorni e le notti si rincorrono carichi di impegni, un po' perché se ti fermi a respirare il dolore si fa insopportabile.

Un'altra amica mi dice: "Sai, l'altro giorno ho visto un biondino con un berretto, così e così, insomma ho provato un tuffo al cuore..."

No, ai miei occhi nessun berretto è come il suo; non proverò mai il brivido, l'illusione di riconoscerlo in mezzo a un gruppetto di giovani. Ma i ragazzi e le ragazze della sua età, le giovani donne e gli uomini futuri, hanno assunto per me - maestra in pensione, innamorata solo di bambini - un'importanza particolare. Ne ho conosciuti tanti, in questi mesi, tanti e diversi.

In piazza Alimonda i più tenaci, quelli che si siedono lì e ci restano anche tutta la notte, una bottiglietta di birra e una canna "da fumare con lui", sono quelli che la nostra società perbenista non vuole neanche vedere: hanno i piercing, i tatuaggi, alcuni di loro frequentano il Sert; hanno il cuore grande, la testa piena di poesia, spesso un cucciolo tra i piedi. Sono i più sensibili, magari ti danno del lei, spesso non parlano. Io ricordo altri giovani, intere generazioni di possibili contestatori, messi a tacere da un nascente, e fiorente, mercato di droga pesante.

Chi ha voluto il loro annientamento?

I più felici, anche se trascorrono troppo del loro tempo libero in riunioni fumose, sono senza dubbio i giovani "impegnati" (che brutta parola, ma non ne trovo altre) politicamente, nei partiti e nei movimenti, e socialmente, nel volontariato; suppliscono, cioè, a una democrazia incompleta, lei sì immatura, e cercano di correggere quest'abisso di ingiustizia.

Chi dovrebbe essere considerato responsabile al posto loro?

Non ho dimestichezza con la religione, credo di essere nata atea, ma ho imparato a collaborare nella scuola con chi aveva il coraggio di mettersi in discussione, da credente, di fronte ai problemi reali almeno quanto me, da comunista. E a rispettarlo. Come oggi provo grande rispetto per quei giovani che mettono la loro fede al servizio del mondo.

Chi ha l'arroganza di immiserire questa loro grande disponibilità invocando la fede come strumento di supremazia e di guerra di civiltà?

Con quelli "più abbronzati" avevo rapporti di solidarietà da lungo tempo; da lungo tempo soffro incontrandoli agli angoli delle strade, lontani dalle loro famiglie, umiliati. Il sorriso che mi restituiscono può scaldarmi il cuore, ma non posso evitare di chiedermi:

chi li ha costretti a lasciare la propria terra, in alcuni casi strappando le radici e prostituendo, per sopravvivere, il corpo o l'anima?

Dentro ai bar quando fa freddo, o fuori, attorno alle macchinette mangiasoldi, discutendo dell'ultima partita, il capannello è prevalentemente maschile, anche in questo pezzetto d'Europa del terzo millennio. Ora che ritorna l'estate basta una panchina per ritrovarsi. Perché si ha voglia di chiacchierare con gli amici, stare insieme ad ascoltare o a strimpellare una chitarra, maltrattare un tam tam, anche perdere tempo, perché no: è così bello quando lo si fa in compagnia. Tutti consumatori devono essere i nostri ragazzi; non ci sono luoghi dove si possa andare senza spendere soldi. Perché?

Chi ha rubato gli spazi della città?

Chi ha rubato la cultura, la voglia di musica, di arte, di bellezza?

Poi ci sono gli altri; non li amo, lo confesso, ma nello stesso tempo non posso fare a meno di guardarli: sembrano cloni della pubblicità e dei serial televisivi, rassegnati ad essere belli, a piacersi davanti allo specchio; il telefonino sempre acceso, il vestitino all'ultima moda, lo zainetto firmato, il capellino tagliato giusto, perfino la risatina...

So che quando erano bambini anche loro avevano grandi potenzialità e un'anima affamata.

Chi li ha condannati a una visione del mondo così meschina ed egocentrica, ad ideali piccini, a tanta pochezza?

Ho conosciuto tanti giovani, dicevo: li ho incontrati nella luce incerta dei centri sociali, sul palcoscenico di qualche teatro, nelle Comunità di San Benedetto, nelle radio libere. Rivedo i volti solari dei ragazzi del Forum Sociale Antimafia, sorridenti e coraggiosi, a Palermo, in una terra difficile e bella.

Chi sostiene che si possa convivere con la prevaricazione mafiosa? E tanti ne ho incontrati in lunghe notti di ricerca, nelle fotografie, nei filmati, nelle pagine dei libri, nelle testimonianze rese; giovani venuti a Genova per dire no allo sfruttamento, alle guerre, no alla barbarie dei grandi mercati, alle logiche disumane della finanza; giovani feriti nel corpo e nell'anima. Chi ha ordinato la violenza?

Chi ha cercato di rapinarli della capacità di sognare?

Chi vuole falsificare, nascondere, stracciare la verità e la giustizia?

Chi ha deciso la morte di Carlo?